

Immensa partecipazione popolare ai funerali del compagno Togliatti

Al Cremlino mentre a Roma si svolgevano i solenni funerali

Treni e pullman con le bandiere rosse hanno attraversato tutta l'Italia

All'alba sono giunte a Roma le prime delegazioni - Fiumana di lavoratori alle stazioni - Ininterminabili file di pullman - « Migliaia di compagni non hanno potuto partire »

I primi pullman sono arrivati all'alba. Venivano dall'estremo Sud, carichi di braccianti, di operai, di studenti. Il flusso è stato poi ininterrotto fino alle prime ore del pomeriggio: colonne di pullman, treni speciali ogni mezz'ora da ogni regione, migliaia e migliaia di auto private. Alle 8 la città già formicolava di compagni e di simpatizzanti, venuti con le bandiere rosse listate a tutto.

Una gran massa ha viaggiato durante la notte. Sulle strade ferrate e sulle autostrade, i treni speciali e le colonne di pullman sono sfrecciati uno dietro l'altro. Bandiere rosse, tante bandiere rosse ancora avvolte agli stendardi, spuntavano dai finestrini e davano un aspetto inconfondibile ai convogli.

Il primo treno speciale è arrivato alle 8,30 alla stazione Ostiense: era partito da Torino dieci ore prima con circa 1.500 compagni del capoluogo piemontese, dei grandi comuni della provincia come Collegno, Erugnano, Aste, Alessandria, Cuneo. I torinesi considerano Togliatti un po' uno del loro, un concittadino: a Torino Egli fece le sue prime esperienze politiche e culturali negli anni della prima guerra mondiale e del primo infuocato dopoguerra. Era un comunista arrivati tardi, ma ce n'è stato che fu compagno di Togliatti in quei tempi ormai quasi leggendarî. Guglielmo Grassi, che ha oggi 74 anni, e che era operaio alla Fiat (Grandi Motori), Grassi, durante il viaggio ha parlato con accenti accorati di quel tempo, di quando era giovane e conobbe Gramsci e Togliatti a una conferenza, standone fortemente impressionato e conquistato; di quando divenne uno di quelli che facevano la guardia alla sede dell'Ordine Nuovo per respingere le aggressioni fasciste. Sul treno c'è anche la compagna Clema Longo, sorella di Luigi e sindaco di Chiomonte, un piccolo comune della Val di Susa.

Alla stazione Tiburtina i treni speciali si succedono ogni mezz'ora: due da Milano, tre dall'Emilia e poi gli altri da Firenze, da Venezia, da Reggio Emilia. E' una fiumana di lavoratori: i volti abbronzati dei contadini, le figure inconfondibili degli operai milanesi, i dirigenti delle federazioni e delle sezioni, i sindacalisti, i giovani e le ragazze. Appena accesi scotolano le bandiere rosse, scotolano le brevi informazioni dei capi-delegazione e prendono d'assalto i numerosissimi autobus straordinari che l'ATAc ha messo a disposizione: nonostante la folla comunale abbia fatto di tutto per assicurare il servizio, si deve constatare che le automobili non bastano. Dopo otto, dieci ore di viaggio, i compagni, i cittadini venuti a Roma per i funerali di Togliatti, sono costretti a girarsi sui pullman.

Non è facile trattenerli per una facile domanda; sono ansiosi: l'altro giorno hanno lavorato, poi c'è stato il viaggio: dovranno partecipare alla potente manifestazione. Il treno è quindi torna-



Un gruppo di cittadini si riposa in piazza Venezia, in attesa del corteo.

re puntuali nelle fabbriche, nei cantieri e negli uffici. Numerosi sono quelli che vedono Roma per la prima volta ed esprimono il rammarico di farlo in una circostanza così dolorosa e in modo così inadeguato. Tutti rispondono con pudica riluttanza alla domanda sul peso economico del viaggio (oltre al biglietto del treno, c'è da mettere in conto la giornata o le due giornate di lavoro perdute). Un operaio, un falegname milanese, indignato per le basse insinuazioni di certa stampa ci ha detto: « Non vogliamo ammetterlo, non sono capaci di riconoscere che migliaia e migliaia di lavoratori non hanno esitato a fare sacrifici per venire a Roma a dare l'estremo saluto a un uomo che ha fatto tanto per la classe operaia. Eppure, se un intervento dei dirigenti c'è stato, è stato solo per spiegare a migliaia di compagni, che all'ultimo momento avrebbero voluto anch'essi partire, come non fosse possibile ottenere altri tre-»

ni straordinari. Per avere un secondo treno da Milano abbiamo dovuto quasi litigare con i dirigenti della F.S.». Tutti sono stati salutati alle stazioni di partenza da folle di comunisti, da donne che non hanno potuto abbandonare i figli, da giovani, da compagni che non hanno trovato posto.

I treni sono continuati ad arrivare fino alle 14. Quelli provenienti dall'Emilia hanno trasportato anche la banda musicale che aprirà il corteo funebre, i vecchi contadini che difesero la Casa del Popolo e le Leghe dalle squadre fasciste, i comunisti che furono protagonisti della lotta partigiana e della conquista delle amministrazioni locali. I giovani degli anni '60 che si batterono contro Tamboni e nelle grandi battaglie sindacali.

Dalla Spezia, città operaia, i compagni portano una vecchia, gloriosa bandiera del '21. E' sbiadita e lacera: i fascisti tentarono una volta di stracciarla, ma non fecero a

tempo perché sopraggiunsero i compagni, e il simbolo proletario fu salvo.

I pullman giunti da Firenze, Modena, Taranto, Bari, Napoli, Bologna, Pisa, e da centinaia di centri minori non si contano più. Parcheggiati uno dietro all'altro nella zona della Passeggiata archeologica, agli imbocchi dell'Autostrada del Sole, a Villa Borghese, formano un lungo e variopinto serpente, una macchia di tetti enorme. Da un autobus giunto da Napoli scende un vecchio, Pietro di Zenna, portabandiera di Casal del Principe con il petto coperto di medaglie (una di oro al lavoro, tre medaglie di argento al salom militare e cinque di bronzo). Centinaia di sindacalisti hanno la fascia tricolore. Arrivano ai mezzadri toscani, i metallurgici di Sesto San Giovanni, i lavoratori dei cantieri navali veneti, i siciliani: si mischiano i dialetti e le fisionomie: uno spettacolo di forza, di ordine, di maturità politica. Centinaia di bandiere rosse, avvolte nella custodia dalle quali uscivano solo due strisce nere, il segno del lutto, sono sfilate dalle prime ore del mattino sino alle tre del pomeriggio alla stazione Termini. A portarle erano compagni giovani e vecchi, donne e bambini: gli operai dell'Ansaldo di Genova e di Livorno, i minatori dell'Isola d'Elba, i braccianti ed artigiani pugliesi e sardi.

Le delegazioni dalla Sardegna sono state le prime a giungere: sbarcate a Civitavecchia alle 6 sono arrivate a Roma alle 8,30; uomini, con l'Unità nella tasca, con i fazzoletti rossi legati intorno al collo sono cominciati a scendere dal lungo treno ed il fiume di gente non sembrava mai finire. Abbiamo distinto le bandiere della federazione e della Camera del lavoro di Tempio e di Nuoro, poi delle sezioni di Olbia, Aggius, La Maddalena, Arzachena, Oscheri, Viddalba, Calangianus e di altri posti del Sarsenese. In tutto, ci hanno detto, 288 drappi rossi.

Il compagno Augusto Morini, segretario della federazione di Tempio, ha lamentato

che centinaia di persone siano rimaste sui moiti di Olbia: « Il traghetto era stracarico. No, questa notte, non abbiamo potuto nemmeno sdraiarci sul ponte ».

Volti giovani, seri e commossi, sono quelli degli uomini che scendono dal treno delle 13,05: provenienti da Genova: sono saliti a Pombino dove il ha sbarcati il battello dell'Elba. Portano con sé le dieci bandiere delle sezioni dell'isola e quella della Camera del lavoro: « Siamo minatori della miniera di ferro di Rio Marina » dicono. E' con loro un vecchio di 72 anni, Eufisio Gabriotti; il suo volto è magro, sofferente, scavato dai lunghi anni trascorsi nel buio delle miniere e dalle sofferenze della lotta partigiana: dal fascismo fu confinato a Ponza dove fu accanto a Terracini, Li Causi, Scoccimarro ed altri compa-

gnati. Dopo, negli anni della Liberazione, divenne comandante di una brigata partigiana che operava nella zona di Civitavecchia. Un altro comandante partigiano, Antonio Rubello, di 55 anni, che fu a capo dell'ottantasettesima brigata Garibaldi: la quale condusse la sua lotta contro fascisti e nazisti in Liguria, è giunto a Roma con lo stesso treno. Con lui sono altri simpatizzanti e compagni che hanno lasciato le loro case di Genova, di Chiavari, Reco, Camogli, Spezia, Sarzana, Massa, Carrara.

In tremila sono giunti in Livorno con i pullman che lungo l'Aurelia sono stati quasi scortati da una cinquantina di motociclisti che non avevano potuto prendere posto sulla vettura. Sono in gran parte gli operai dell'Ansaldo di quella città, ed ancora portuali e impiegati comunali. Sono numerosi i simpatizzanti, hanno condotto seco le mogli ed i bimbi, ancora piccoli. « Dovranno ricordarsi, dice qualcuno, cosa rappresentava per tutti noi della Resistenza Togliatti ».

Con i pullman che si fermano a Termini giungono poi i braccianti del sud, da Brindisi e Lecce, con le loro donne vestite di scuro. E sono altre cento e cento bandiere che sfilano e che andranno a spiegarsi e a chinarsi, per l'ultima volta, dinanzi al feretro di Palmiro Togliatti.

In queste ore del mattino appare superato lo sbigottimento che tutti colgono quando si appressa la ferale notizia e non si prova ancora il vuoto angoscioso dell'estremo addio: prevale negli animi un senso di fierezza, l'orgoglio di essere presenti così in tanta coscienza della continuità della lotta, della grande forza del movimento operaio, malgrado la perdita del grande, valoroso e tanto amato dirigente.

Dopo, negli anni della Liberazione, divenne comandante di una brigata partigiana che operava nella zona di Civitavecchia. Un altro comandante partigiano, Antonio Rubello, di 55 anni, che fu a capo dell'ottantasettesima brigata Garibaldi: la quale condusse la sua lotta contro fascisti e nazisti in Liguria, è giunto a Roma con lo stesso treno. Con lui sono altri simpatizzanti e compagni che hanno lasciato le loro case di Genova, di Chiavari, Reco, Camogli, Spezia, Sarzana, Massa, Carrara.

Operai moscoviti e dirigenti comunisti ricordano Togliatti

Parlano un toritore, il direttore della Pravda, un accademico, compagni del PC spagnolo, greco, indiano, e del Komso-mol - Il film dell'ultimo discorso di Artek alla TV sovietica



I delegati giunti dalle province attendono di entrare nella Camera ardente allestita nell'androne della sede del Comitato centrale, per rendere omaggio al feretro

Dalla nostra redazione MOSCA, 25. Questa sera alle ore 18 (ore 18 italiane), in concomitanza con l'inizio dei funerali del compagno Togliatti a Roma, i lavoratori di Mosca hanno dato l'estremo addio al capo della classe operaia italiana nel corso di una commemorazione funebre al teatro del Cremlino.

Sul palcoscenico, un grande ritratto di Togliatti tra drappi rossi e neri e bandiere tricolori sormontate da una delle ultime frasi da lui pronunciate il 13 agosto ai ragazzi di Artek: « Ci unisce la lotta comune per il socialismo e la pace in tutto il mondo ». Alla presidenza, in rappresentanza del partito e del governo dell'Unione Sovietica, i membri del Presidium del PCUS Voronov e Kirillenko, il segretario del PCUS Iliev, il vicepresidente del Soviet Supremo della URSS Nasridinov, intellettuali e operai di Mosca.

Centinaia di lavoratori della capitale sovietica hanno assistito alla commemorazione, aperta dal segretario del comitato di partito di Mosca Nicolai Kusnetsov.

Hanno preso la parola successivamente Nicolai Kusnetsov, toritore della fabbrica « Proletario rosso », il direttore della « Pravda » Pavel Satiukov, il compagno Luis Balaguer, del comitato centrale del PC spagnolo, lo accademico Iuri Franzev, Zissis Zografos, membro della direzione del Partito comunista greco, Sohan Sing Giosch dell'esecutivo del Partito comunista indiano, e Pustukov del Comitato centrale del Komso-mol.

Satiukov ha ricordato il contributo dato da Togliatti alla storia del movimento operaio internazionale, i suoi interventi alla conferenza dei partiti comunisti ed operai del 1957, al XX e al XXII Congresso del PCUS, l'ultimo suo discorso al Comitato Centrale del PCI, nella primavera di quest'anno, per sottolineare la coerente battaglia condotta dal leader del PCI per l'unità del movimento comunista e per una giusta interpretazione del marxismo.

Con commose parole, Balaguer ha rievocato la partecipazione attiva di Togliatti alla guerra di Spagna e ha ricordato come, dopo il cedimento del fronte di Catalogna Togliatti fosse stato uno degli ultimi dirigenti internazionali a lasciare Madrid. Franzev ha reso omaggio alla grande intelligenza politica, alla capacità immediata di analisi che permisero a Togliatti di intuire le nuove condizioni della società italiana ed internazionale e di dare alla classe operaia del suo paese nuove possibilità di lotta e di sviluppo democratico. Al termine della commemorazione funebre, la folla, in piedi, ha cantato l'Internazionale.

Teri pomeriggio, milioni di cittadini sovietici hanno visto, sul piccolo schermo della TV, un documento commovente: l'arrivo di Togliatti, il 13 agosto, al campo marino dei pionieri, ad Artek, in compagnia di Niide Joti e della figlia adottiva Marisa, l'omaggio di un fazzoletto rosso, distintivo dei pionieri, ed infine il breve discorso rivolto da Togliatti al ragazzi della colonia internazionale.

« Alcuni minuti dopo aver pronunciato queste parole ha concluso lo speaker — il compagno Togliatti veniva colto da male. E oggi non è più ».

In una sala della Biblioteca Lenina di Mosca, è stata inaugurata una mostra biografica e bibliografica di Palmiro Togliatti, già visitata da centinaia e centinaia di persone.

Nella camera ardente

Sono sfilati ancora per tutta la notte e l'intera giornata

Fino all'ultimo momento i cittadini hanno voluto rendere omaggio alla salma di Togliatti sfilando ininterrottamente per tutta la notte e la mattina del 26 agosto davanti alla salma di Togliatti. In nottata il flusso dei visitatori è stato intenso: si sono visti delle prime delegazioni da ogni parte d'Italia, che erano quasi tutte molto più numerose di quanto era stato annunciato. Tutte quelle che hanno potuto hanno sfilato davanti alla bara inchinandosi le bandiere abbrunate: la folla davanti all'ingresso della Direzione del Partito era ancora grande e non accennava a diminuire quando, poco prima delle ore 14 (anziché alle 6, com'era previsto), sono stati chiusi gli accessi per consentire agli ultimi presertivi prima dell'immenso corteo che ha accompagnato il feretro da Via delle Botteghe Oscure a Piazza S. Giovanni.

Le meste note di Chopin e di Beethoven hanno accompagnato quest'ultimo e ancor più commosso saluto di migliaia d'italiani, nei cui volti erano impressi i segni di una intensa partecipazione ad un dolore collettivo che spesso, prospettava in noi a tutto diritto, accorato. Quante le donne, le ragazze, gli uomini, vecchi e giovani, coi fazzoletti alla bocca per soffocare i singhiozzi ed i lamenti; così durante l'interminabile notte, così fino all'ultimo. Ed ancora, come nei giorni scorsi, insieme alla folla anomala, gli esponenti politici e gli uomini di cultura. Tullio Vecchiatti, segretario del PSUIP, il pittore Tono Zaccarino, i giornalisti Ugo Zatteria e Gu-

stavo Selva, il cantante Claudio Villa con il figlio.

A fianco del feretro si susseguivano i turni della guardia d'onore di cui hanno fatto parte anche il regista Giuseppe De Santis, il pittore Renato Guttuso, i critici Carlo Salinari e Gianro Feltrati, il regista Glauco Pellegrini, delegazioni unitarie del partigiani della Pace e dell'UDI, il musicista Luigi Nono, Lelio Basco del consiglio nazionale del PSUIP, ed una delegazione slovena composta dal sindaco di Duino Aurisina, Albino Skerk, dal sindaco di Dolina, Duscian Lovriha, dal consigliere regionale Giuseppe Jarc e dal redattore del giornale Delo, Miro Kapeli. Per ultimi hanno montato di nuovo la guardia i membri della Direzione e poi, tutti insieme, gli otto componenti della segreteria del Partito.

Il compagno Tullio Vecchiatti e la delegazione del PSUIP montano la guardia d'onore.



Innumerevoli volte, durante il passaggio del corteo, si sono rinnovate queste espressioni di dolore